

VIAGGIO IN ITALIA

I creativi del coworking
e la nuova sfida dei camalliDa Torino a Genova, partite Iva e portuali
in vista del voto: certezze, basta promesse

Matteo Indice e Davide Lessi ALLE PAGINE 8 E 9

TORINO

A tavola con i creativi del coworking
“Voteremo con la calcolatrice in mano”

Partite Iva e start-up: “Il M5S ci corteggia? Abbatta la burocrazia. Bene gli 80 euro di Renzi”

Il voto mi mette ansia:
è difficile sentirsi
rappresentati in Italia**Maria Carmela**31 anni, dipendente
di una start-up innovativaPer fondare la società
a Londra ho impiegato
pochi minuti e 1 sterlina**Simone Landi**28 anni, responsabile
società di comunicazioneNon mi sento tutelata
come lavoratrice
autonoma e donna**Greta, 37 anni**

Web designer

Verso le elezioni

DAVIDE LESSI
TORINO

Noi e la politica? Ah, sei venuto a scrivere un articolo di cronaca nera...». L'ironia, se ti siedi a un tavolo di creativi in pausa pranzo, non manca. Ma la battuta rende bene l'umore di tanti freelance, partite Iva e nuovi imprenditori rispetto alle elezioni del 4 marzo. «Più che di politica abbiamo bisogno di politiche», riassume con uno slogan efficace Sara, 32 anni, e socia fondatrice di una srl innovativa. Parla da un grosso coworking di Torino. Ma potremmo averla incontrata in uno di questi nuovi spazi di lavoro condiviso a Milano, Roma, Firenze o Bologna. Il popolo dei coworker, autonomi (e non), tiene un occhio, disilluso, rivolto ai partiti. L'altro, più attento, alle fatture. «Voteremo con la calcolatrice in mano, visto che per noi far quadrare i conti è la sfida quotidiana», dice ancora Sara. E aggiunge: «Cosa chiediamo alla politica? Più semplificazione. Non è possibile che per aprire una società a regime agevolato in Italia ci metti quattro mesi, e solo dopo aver pagato 1800 euro un notaio».

Nel ginepraio del fisco

Dall'altra lato della tavolata Simone Landi, 29 anni, annuisce. Anche lui ha fondato una società di comunicazione ad alto contenuto tecnologico, la Namaqua Studio. «Ma in Gran Bretagna», racconta. E spiega: «Mi sono collegato a una piattaforma: in cinque minuti e con una sterlina avevo fondato la mia Ltd». Cioè una società in accomandita per azioni. «Anche per le tasse - aggiunge Simone - non devo far altro che collegarmi a un sito: 20 per cento sulla fatturazione lorda, 7,5 per cento sui dividendi dei soci. Tutto qui». Niente a che fare con il ginepraio del fisco italiano. «Pago una quota di imposte anche in Italia e, in effetti, è più difficile». I commensali, tra una torta salata e una zuppa di carote appena scalata al microonde, ammettono di dover ricorrere a un commercialista.

Eppure, a dire che il mondo delle nuove imprese meriterebbe una politica più attenta, ci sarebbero i numeri: negli ultimi cinque anni sono nate oltre 8 mila start-up che occupano già 40 mila persone. Il Movimento 5 Stelle nella sua campagna elettorale parla di «Smart Nation», una «Nazione intelligente» dove Internet è «la più grande fabbrica di lavoro al mondo». Lo stesso Luigi Di Maio ha scel-

to un coworking, la sede milanese di Talent Garden, per la sua prima uscita da candidato premier a fine settembre, promettendo «meno burocrazia».

Tra promesse e realtà

Ma le promesse, per ora, non sembrano convincere gli abitanti del coworking torinese. «Il voto del 4 marzo? Mi mette angoscia perché non trovo nessuno in grado di rappresentarmi», confida Maria Carmela Vacca, 31 anni e dipendente dell'agenzia di comunicazione Sidebloom. Maria Carmela non è sola. Secondo un'indagine promossa da [Assolavoro](#) e realizzata dall'associazione Lavoro & Welfare in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, il 67,8% degli occupati non si sente rappresentato «in quanto lavoratore» da alcun partito politico esistente. Senza distinzione tra destra, sinistra o M5S. Una frattura che fa crescere le perplessità. «Ho un contratto a



tempo indeterminato - dice Maria Carmela -, ma in Italia la sensazione è quella di sentirsi comunque una precaria. Senza parlare del mio essere lavoratrice e donna: se volessi fare un figlio non mi sarebbe possibile, non ci sono le condizioni».

«Pensa che in Danimarca a una mia amica lo Stato ha fornito una baby-sitter». Le fa eco Greta, web-designer di 37 anni e da quattro freelance, dopo essere passata per una serie indefinita di contratti da dipendente. Non se ne è pentita, ma la lista dei problemi è lunga. «Non posso ammalarmi perché la mutua per le partite Iva praticamente non esiste». E poi, l'eterno e condiviso problema delle tempistiche dei pagamenti: «Ne ho parlato anche con il mio commercialista. Ecco il suo consiglio: "Se cominci a mandare raccomandate ai tuoi clienti per sollecitarli, vuol dire che hai deciso di per-

derli". Insomma meglio lasciare stare e aspettare».

In attesa

Come Greta, l'esercito dei freelance resta in attesa. Secondo una stima dell'Acta - una sorta di «sindacato dei liberi professionisti» -, sono quasi 1 milione e 400 mila lavoratori. «È un numero prudenziale basato su una nostra elaborazione dei dati Istat», spiega la presidente Anna Soru che è stata tra le fondatrici di Acta, nel 2004, quasi 14 anni fa. «Sarebbe sbagliato dire che da allora non è cambiato niente. C'è stata molta più attenzione, specie nell'ultima legislatura». Il riferimento è all'equo compenso, previsto dall'ultima legge di stabilità e, soprattutto, alla legge 81 del 2017, passata alle cronache come «Statuto del lavoro autonomo». La normativa, per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, prevede alcune tu-

tele di welfare aziendale (revisione della maternità, congedi parentali e malattia, quest'ultima specie in caso di patologie gravi) e alcuni sgravi fiscali sulla formazione e sulle spese di mobilità.

«È un primo passo ma resta il problema di un mercato del lavoro segmentato in cui si sono introdotte troppe norme», denuncia ancora Soru. Che porta l'attenzione sul tema dei redditi: «Almeno la metà dei freelance (700 mila, ndr) vive con regimi agevolati. E un quarto fattura meno di 10 mila euro l'anno». E in questo panorama di sotto-retribuzione anche gli 80 euro di Renzi fanno gola. «Ha promesso il bonus anche alle partite Iva? Ben vengano, non li abbiamo mai visti...», ride Greta. Sì, se c'è una cosa che non manca ai creativi, è l'ironia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





In crescita
Sono 8 mila le nuove imprese ad alto contenuto tecnologico in cinque anni: ci lavorano 40 mila persone ma in Italia c'è il problema del capitale di rischio

